# il giornale alomar

Questo numero della rivista dedica un'ampia parte del suo spazio a interventi e riflessioni sulla scelta di Pistoia, nel quadro del Bando promosso dal Governo italiano, come Capitale italiana della cultura per il 2017. Non sarà una sorpresa per le lettrici e i lettori: Palomar esiste in quanto associazione politico-culturale. E in quanto tale non possiamo che vivere questo evento come un passaggio fondamentale per cui esprimere orgoglio e soddisfazione e insieme impegno e responsabilità: da queste pagine cercheremo, modestamente, di chiamare tutti i soggetti e gli istituti che a Pistoia operano nel settore della cultura e tutti i cittadini pistoiesi alla mobilitazione perché il 2017 ci veda pronti a svolgere al meglio questo ruolo di capitale per un anno sul prestigioso e inedito palcoscenico nazionale e internazionale offertoci da questa vittoria.

Una mobilitazione che non può essere adesione passiva a un piano d'azione organico tutto predeterminato dall'alto, ma momento di proposta e di dibattito a più voci aperto a tutta la cittadinanza. Ne abbiamo la capacità. Ne abbiamo il tempo. E in questo senso non intendiamo nascondere che, al momento in cui si è diffusa la notizia dell'assegnazione del titolo, abbiamo avuto nettissima l'impressione che la città sia stata attraversata da correnti di sorpresa, di stupore, addirittura di incredulità. Ed è anche su questo stupore che proviamo a interrogarci in questo numero, a partire dalla suggestione di una bella immagine grafica di Fortunato Depero (tratta dal libro I dopolavoro aziendali in Italia Novara: istituto geografico De Agostini, 1938): una rappresentazione simbolica del territorio pistoiese risalente al regime fascista, alla cui base si legge un motto del Duce: "Terra di contadini e di artigiani... tali dovete restare". Quella frase, al di là della forma (grottesca e, a ben vedere, cupa) di ordine perentorio, sembra però indicare un destino, una vocazione, un tratto identitario che ha certamente un fondamento reale. L'idea dei/delle pistoiesi austeri, sobri e operosi, con la testa bassa sul campo o sul banco di lavoro non è solo uno stereotipo (buono un po' per tutti) della propaganda anti-moderna del regime fascista. È un tratto che un po' sentiamo nostro; e che ci sembra di ritrovare, certo con accenti diversi, persino nel Dossier preparato dal Comitato per la nostra candidatura a Capitale della cultura: "Pistoia si apre a una candidatura che apparentemente contraddice la sua lunga frequentazione col silenzio che facilita la meditazione e asseconda la sua naturale laboriosità". Quindi forse è un po' da qui, da questa antica abitudine a vivere a testa bassa, attenti alle questioni vicine e concrete, che nasce lo stupore di ritrovarsi al centro dell'attenzione per la nostra qualità, per le nostre bellezze. Uno stupore che pure si riferisce, rinforzandosi, in quello di chi visita Pistoia, come ci ricorda Claudio

Rosati nel suo bell'intervento in queste pagine: "Quello stupore che ho sempre avuto io quando lavoravo al Palazzo Comunale e accompagnavo qualche ospite illustre in Piazza del Duomo e l'ospite rimaneva stupito quando si affacciava sulla piazza (...) Intanto vorrei che chi viene riprovasse questo stupore". Dunque il nostro stupore per ritrovarci capitale della cultura italiana può anche essere una risorsa. L'effetto sorpresa d'altra parte è un'importante componente nel successo delle feste, oltre che delle battaglie. E comunque quella rappresentazione grafica di Depero ci colpisce anche per la sua inattualità; non tanto perché, disobbedendo agli ordini di Mussolini, da terra di contadini e artigiani saremmo diventati Capitale italiana della cultura, ma perché, più semplicemente e concretamente, quasi ottant'anni ci separano da quell'allegoria futurista-fascista: e di certo di acqua ne è passata sotto i ponti...

Il ponte: un'immagine che stranamente si ripete, esplicitamente o implicitamente, su queste pagine di Paloma: è quella del ponte. La ritroviamo, fuori dalle pagine dedicate alla Capitale italiana della Cultura, nel titolo (La piana, la costa e l'Öresund, ovvero dell'arte di costruire ponti) e nel testo dell'articolo di Andrea Paci. Inoltre è presente anche nel testo dell'intervento di Samuele Bertinelli laddove afferma che "il nostro impegno (...) nella preparazione del 2017 dovrà essere rivolto - come un ponte - al 2018, a quel che potrà diventare Pistoia nei prossimi decenni". E in questo numero troviamo altri ponti. Innanzitutto l'invito, presente in diversi articoli, a costruire ponti tra i recinti dei vari gruppi, circoli e associazioni che animano la città: ponti che riescano a ridurre l'endemica tendenza dei pistoiesi a dividersi in frazioni/fazioni che non comunicano fra loro, anch'essa parte del nostro lignaggio storico di discordie civili (da Catilina in avanti), per altro ormai saldamente "civilizzate" e che è anche una ricchezza irrinunciabile. Ma anche l'impegno a costruire un ponte tra il concetto

normativo, scolastico, di cultura come qualità distintiva e elitaria di conoscenze, modi e gusto e il concetto descrittivo, storico-antropologico (a Pistoia, sede di un importante festival di antropologia), di cultura come patrimonio e retaggio di valori, tecniche, sistemi simbolici, proprio di ciascuna esperienza umana aggregata e sedimentata nel tempo. Un ponte molto meno astratto di quello che sembra: ad esempio dovrebbe aiutarci tutti, amministratori e amministrati, a capire che l'impegno per l'illuminazione pubblica o per la manutenzione delle strade non può essere messo in contrasto con l'impegno per la cultura. Inoltre è un ponte avventuroso, perché non conosce la sponda di approdo, un ponte gettato sul mare, quello che nel suo pezzo Nicola Ruganti invita le istituzioni pistoiesi a costruire nella cornice di Pistoia Capitale: aprire il calendario degli eventi, mediante un bando destinato a promuoverle, ad attività e iniziative che vedano protagoniste le soggettività sperimentali - e tra queste anche quelle giovanili - dell'es sione artistica e culturale dentro e fuori la città. Un'arte che non è monumento ma movimento; una cultura che non rassicura ma destabilizza e inquieta. Insomma, vi invitiamo a leggere questo secondo numero di Palomar più che per punti, per ponti. Anche negli articoli che non abbiamo citato ne potrete incontrare molti. Come potreste scoprire o ricordare leggendo il bel lavoro di Gianluca Iori (Pistoia: Settegiorni editore, 2011) sull'insediamento storico dell'Ospedale del Ceppo - l'area monumentale al centro di tanti progetti legati a Pistoia Capitale della cultura - che esso è nato proprio sopra un ponte; e che il tessuto di istituti assistenziali che lo compongono si chiamavano anticamente Hospitales in capite pontis: ospedali in testa al ponte. Quindi solo il senso della misura e del ridicolo, nonché il rischio di una denuncia per plagio, ci trattiene dal cambiare l'intestazione e dal chiamare questo numero della rivista Il Ponte tout court. Buona lettura.

Palomar

# Capitale italiana della cultura

## Una riflessione intorno all'Europa delle città

L'istituzione della Capitale italiana della Cultura è frutto di una lungimirante intuizione del Ministero della Cultura, che potrà certamente aiutare nella valorizzazione di un'Italia bella, ma non sempre adeguatamente conosciuta. È indubbio infatti che l'Italia abbia potenzialità inesplorate, come Pistoia dimostra in modo eloquentissimo. Del progetto del Ministero abbiamo apprezzato soprattutto l'idea di provocare una riflessione profonda e collettiva sulle prospettive culturali del nostro Paese, anche per la definizione di una pianificazione strategica nazionale intorno al tema delle politiche culturali, intese come matrice originaria di tutte le altre politiche.

Pistoia si è candidata, senza alcun intento agonistico, convinta che una comunità, per promuovere se stessa, non debba presentarsi diversa da comè, ma valorizzare le proprie caratteristiche e peculiarità. Per questo, ciò che sarà realizzato nel corso del 2017 non sarà un programma di eventi e manifestazioni pensate esclusivamente per questo anno importante, bensì il dispiegarsi di un complesso di scelte che avevamo già compiuto. Un programma reso possibile da un disegno di lungo periodo che si è andato sviluppando nel tempo, con investimenti strategici in cultura ed in particolare nei servizi educativi. Pistoia ha ottenuto questo riconoscimento anche grazie alla solidità del progetto presentato: una qualità che deriva da un investimento in politiche pubbliche, davvero e non retoricamente orientate alla cultura e al sapere intesi come i primi diritti di cittadinanza, le quali hanno trovato terreno fertile in un'identità cittadina democratica, antifascista, repubblicana, caratterizzata da un tessuto associativo forte e diffuso. La robustezza del progetto è certamente derivata anche dalla consistenza finanziaria della proposta: Pistoia non ha proposto uno slogan, un logo e non avrebbe avuto bisogno del milione di euro del Ministero per realizzare i progetti contenuti nel dossier, tutti già interamente finanziati. Gli altri investimenti pubblici e privati che arriveranno a Pistoia per il 2017 permetteranno di ulteriormente arricchire e promuovere le linee progettuali già contenute nel dossier.

La designazione di Pistoia come Capitale italiana della Cultura per il 2017 è dunque soltanto uno dei risultati di un impegno alacre sviluppato fin dall'inizio del mandato e volto a conseguire, con una strategia fatta di investimenti a lungo termine, risultati durevoli per la città e il suo territorio. Dal 2012 ad oggi, infatti, Pistoia ha crescentemente investito sulla qualità dei servizi alla persona e dell'offerta culturale, ottenendo, già prima di quest'ultimo prestigioso risultato, altri importanti

riconoscimenti: nel 2012 è stata insignita - prima in Italia e quarta nel mondo - del titolo di Social Business City; nel 2013 ha avuto il primo premio per il turismo accessibile Eden; nello stesso 2013 è stata riconosciuta dal CNEL come quarta città d'Italia per potenziale di integrazione e coesione sociale (Pistoia è non casualmente riconosciuta, tra l'altro, come esempio positivo di accoglienza dei richiedenti asilo); la veridicità, la trasparenza e la puntuale rendicontazione, soprattutto a fini sociali, del bilancio dell'ente hanno permesso di ottenere al Comune di Pistoia, per due anni consecutivamente, l'Oscar del bilancio; infine, proprio alla vigilia della selezione tra le prime dieci finaliste per il titolo di Capitale italiana della Cultura, il nostro teatro cittadino è stato riconosciuto dal Ministero come centro di produzione di rilevanza nazionale. Dunque, da questo punto di vista, il riconoscimento di Pistoia come Capitale italiana della Cultura non è tanto figlio di una promessa di nuova vita per la città, quanto l'esito di politiche pubbliche che la città stava già svolgendo, con caparbietà e tenacia, talvolta perfino contro lo "spirito del tempo".

La designazione rappresenta però anche, certamente, l'occasione per l'Amministrazione e l'intera città per un rinnovato impegno, orientato non soltanto all'attuazione dei progetti previsti nel dossier di candidatura, ma anche alla tessitura e all'irrobustimento di una rete di relazioni non soltanto con alcune tra le più prestigiose istituzioni culturali nel mondo, ma anche con le altre "capitali della cultura", per una riflessione nuova intorno al presente e al futuro del nostro Paese e dell'Europa. La cultura, in tutte le sue espressioni, dovrebbe essere infatti la fonte ispiratrice di ogni azione politica e di governo. Per questo motivo viviamo la nomina a Capitale italiana della Cultura sentendo su di noi una responsabilità che va oltre l'onere di proporre all'Italia una serie di eventi culturali di rilievo nazionale ed internazionale; sentiamo infatti anche - e, forse, soprattutto – il dovere di sviluppare, insieme alle altre capitali, una riflessione intorno all' "Europa delle città", in una logica opposta e alternativa a quella che pare oggi, purtroppo, dominante, di moti regressivi, nazionalistici o peggio razzisti e xenofobi. Proprio nel riconoscimento per tutti del diritto all'accesso al sapere e all'educazione, l'Europa può infatti ritrovare i tratti essenziali della sua identità, aperta all'altro e capace di arginare nazionalismi e sentimenti xenofobi che la vorrebbero chiudere nei confini troppo angusti di improbabili "piccole patrie". Abbiamo adesso di fronte alcuni, importanti obiettivi, il primo dei quali è quello di favorire una più profonda conoscenza di Pistoia da

parte dei suoi stessi abitanti, attraverso la trasformazione di quel moto istintivo di orgoglio che ha percorso diffusamente la città alla notizia della designazione, in una mobilitazione cognitiva e civile diffusa affinché il 2017 rappresenti davvero, e per tutti, una straordinaria occasione, di rigenerazione della democrazia cittadina. Per questa via, potremo riuscire anche a dare a Pistoia, alla sua immagine complessiva, una nuova e più promettente collocazione sul piano nazionale e internazionale, dalla quale possa discendere una progressiva crescita non solo spirituale della città, ma anche economica, con una trasformazione profonda e non contingente del suo tessuto economico e produttivo, nel senso di un nuovo ciclo di progresso materiale e morale, della costruzione di un nuovo modello di sviluppo, ispirato alla qualità del lavoro e delle produzioni, alla qualità della vita e alla innovazione sociale.

Il nostro impegno, anche nella preparazione del 2017, dovrà essere rivolto come un ponte al 2018, a quel che potrà diventare Pistoia nei prossimi decenni dopo il suo anno come Capitale della Cultura. Abbiamo infatti partecipato alla selezione non per far diventare la città preda per un anno di turisti voraci e scomposti, ma perché orgogliosi di poter mostrare le nostre ricchezze e i nostri progetti: intendiamo produrre conoscenza, non apparenza. Per questo, il lavoro di restauro e recupero del patrimonio storico-artistico è stato ed è uno degli impegni prioritari per l'Amministrazione: abbiamo già restituito alla città la chiesa di Santa Maria del Soccorso, il Chiostro di San Lorenzo, a breve recupereremo Sant'Jacopo in Castellare, la Saletta Gramsci, l'antica chiesa di San Salvatore e San Pier Maggiore. Il progetto di rigenerazione del Ceppo, che ci vede impegnati al fianco della Regione Toscana e dell'Asl, vedrà l'intera area monumentale del vecchio ospedale passare in proprietà al Comune di Pistoia, trasformata nel più importante polo museale cittadino. Qui sorgerà anche la Casa della Città, un urban-center che diventerà il cuore pulsante della partecipazione attiva dei pistoiesi alla vicenda pubblica. Consideriamo la città come il primo dei beni che abbiamo in comune, spazio pubblico e luogo di esercizio diffuso della democrazia. Per assicurarne la cura è indispensabile una comunità partecipe e vigile, aperta e curiosa del mondo, che non cessi di interrogarsi sul proprio futuro. Tutto questo consuona con la riflessione che fin dall'inizio Palomar ha fatto sulla città e sulla democrazia, sulle realtà delle medie città europee e sulla creatività civica come leva democratica di trasformazione della società.

Samuele Bertinelli

## Da sapere...

Il 25 gennaio 2016 la Commissione insediata presso il Mibact e presieduta dal Prof. Cammelli, ha designato Pistoia come città capitale della Cultura per il 2017. Sono state ventiquattro le candidature presentate ridotte a dieci dopo una prima selezione operata dalla Commssione. Dopo la designazione di Mantova a capitale italiana della cultura nel 2016, a concorrere come città finaliste per il 2017, sono state nove località: Aquileia, Como, Ercolano, Parma, Pisa, Spoleto, Taranto, Terni e appunto Pistoia. Queste le motivazioni ufficiali pronunciate al momento della proclamazione dal Ministro Dario Franceschini lo scorso 25 gennaio: "La candidatura risulta decisamente ben sostenuta nei suoi diversi elementi, area centrale urbana, relazione con il

territorio circostante, ampiezza dei settori, gestione del sistema bibliotecario, budget importante ma realistico, partenariato di sistema e internazionale. Ampiamente apprezzate anche nel loro insieme, il progetto per qualità e completezza sa interpretare pienamente le risorse esistenti proiettandole in uno scenario anche internazionale avanzato di sviluppo del patrimonio culturale e della partecipazione associativa". Il Presidente del Consiglio Matteo Renzi non ha mancato di sottolineare l'importanza del concorso "Capitale Italiana della cultura"; commentando la designazione di Mantova ha dichiarato come un tale riconoscimento "sia frutto dell'ottimo lavoro del Sindaco Palazzi e del suo staff"; con la proclamazione della Capitale Italiana della cultura

- ha ribadito il Presidente del Consiglio - si intende premiare "uno sforzo davvero rilevante dell'Amministrazione": "essere innamorata pazza del futuro" senza perdere "la consapevolezza della ricchezza del proprio passato". Alle parole del Presidente del Consiglio sono seguite quelle del Ministro Franceschini, a detta del quale" il titolo di Capitale della Cultura diventerà sempre più ambito. Tale riconoscimento rappresenta infatti - ha proseguito Franceschini - "un'occasione importante per chi vince di potersi unire all'offerta culturale e turistica italiana e internazionale, ma anche uno straordinario patrimonio per chi partecipa, perché spinge le città a mettere in campo una progettazione complessiva che mette insieme risorse private e pubbliche".

# Pistoia città aperta

#### Una città dai monumenti abitanti

#### La situazione. I rischi di quello che sarà Pistoia Capitale.

Prima di parlare di Pistoia Capitale, credo si debba fare un passo indietro; uso questa immagine: il concorso non è stato un concorso di figurine, ovvero non si sono fronteggiati più concorrenti che mettono sul tavolo le figurine più prestigiose che avevano come Piazza del Duomo o la Torre di Pisa. Sarebbe stato ovviamente illogico in un paese come il nostro che si caratterizza a livello europeo per una situazione di policentrismo consapevole, intelligente e che ha molte relazioni. È la vecchia idea del museo diffuso: a lanciarla è stato qualcuno che ha visto l'Italia dall'esterno, lo storico dell'arte André Chastel, che ha parlato dell'Italia come un museo diffuso, dove c'è una strettissima connessione, più che in altri paesi, tra un bene culturale, subito identificabile (il monumento, la chiesa, il sito archeologico), e il resto degli spazi di vita. Cosa vuol dire quindi? Se la gara era su quello che ho io rispetto a quello che non hai tu, potenzialmente qualsiasi città italiana, ma ancorché qualsiasi paese, poteva diventare Capitale della Cultura. La differenza allora la fa come metti a frutto questo patrimonio, come questo patrimonio diventa un elemento di crescita per la comunità; il punto di forza del progetto pistoiese è in un'idea di città; non un insieme di istituzioni culturali e basta. Sono istituzioni culturali all'interno di un'idea di città.

#### A che cosa ti riferisci quando parli di cultura?

La cultura, innanzitutto, arricchisce il nostro capitale cognitivo e, se il capitale cognitivo di ognuno di noi si accresce, aumentano anche le potenzialità di sviluppo di una comunità; è poi un elemento di coesione, come dice Zagrebelsky "non esiste società senza cultura". L'altro elemento, per il nostro paese di particolare importanza, è quello del ruolo della cultura umanistica, strettamente collegata alla nostra capacità democratica. Minore è la nostra cultura umanistica, più la democrazia si impoverisce: la democrazia ha bisogno che ognuno di noi si immagini nell'altro e questo la cultura umanistica ti aiuta a farlo.

## Torniamo al nostro tema. Che cosa succederà nel 2017 e che cosa possiamo fare fin da ora?

Nel 2015 l'Unesco ha rivolto una raccomandazione agli Stati membri a favore dei musei. Il precedente documento era del 1960. È interessante leggerli entrambi perché si vede come sia cambiata la cultura del museo. Purtroppo c'è qualcuno che è rimasto ancora al documento del 1960 e non si è reso conto che nel frattempo il mondo è cambiato. Basti pensare alla polemica recente sul Corridoio Vasariano. Il nuovo direttore degli Uffizi cerca di risolvere un problema che doveva suscitare scandalo già da tempo prima con l' uso ristretto di un bene pubblico, con un biglietto abnorme e con mesi di prenotazione. I problemi di tutela del bene vanno risolti ma non si può prescindere da un accesso il più aperto possibile. La conservazione più efficace è quella che può contare su un riconoscimento diffuso del valore di un bene. Non c'è opera che abbia un valore in sé se questo valore non è messo in relazione con le persone. Si tratta di una storia antica: lo Stato introduce nella seconda metà dell'Ottocento il biglietto nei musei statali, che allora era una tassa, per cercare di arginare la discrezionalità dei direttori, che potevano decidere se far entrare o meno un visitatore. Qualcosa di questa concezione un po' privativa e proprietaria del bene culturale forse è rimasto. Per tornare a Pistoia Capitale, la sfida sarà proprio sul campo dell'accessibilità culturale. Siamo arrivati a questo punto, prima di tutto per la determinazione del sindaco Samuele Bertinelli, anche se una base era stata già messa dalle precedenti amministrazioni. Penso, a esempio, alla decisione della giunta Scarpetti della nuova biblioteca. Ma ora la sfida è questa: verificare come questa idea di città, in cui i beni culturali hanno una parte importante, sia veramente vissuta dalle persone e come il cittadino possa dare il suo contributo. Una città più partecipe, una città dai monumenti abitati, con una consapevolezza più forte del patrimonio culturale è più attrattiva anche verso

l'esterno. Su questo non partiamo da zero. Prendiamo la Biblioteca San Giorgio che ha creato un nuovo baricentro nella città. E' stata vincente l'accessibilità culturale che è andata di pari passo con quella fisica; è un'istituzione a soglia bassa. Un altro esempio è quello del successo delle visite al Fregio robbiano perché c'è stata una dimensione del racconto in cui il pubblico si identifica. C'è stato lo sforzo di leggere e capire l'opera in un contesto più ampio che permettesse, allo stesso tempo, di vivere l'esperienza del restauro. L'ultimo segnale interessante l'ho avuto domenica scorsa a Palazzo Fabroni, dove è stato presentato un progetto educativo curato da Virgilia Galli all'interno di un master seguito da Silvia Mascheroni dell'Università Cattolica. Studenti del Liceo artistico hanno studiato il corpo, presente e assente in alcune opere della collezione, le hanno interpretate e restituite, con la loro mediazione al pubblico.

#### L'accessibilità culturale dovrà essere quindi una delle chiavi di volta di Pistoia capitale. E il pubblico come potrà essere protagonista?

Sarebbe deleterio se il protagonismo si esprimesse solo su una specie di palcoscenico dove ognuno porta le cose che crede più o meno importanti. Quella che ho in mente è un'idea di città laboratorio in cui ci si muova ovviamente con molta umiltà, ricordandosi, caso mai, di quello che dice Benjamin: "non c'è opera di cultura che non sia accompagnata da un'opera di barbarie". Questa umiltà è ancor più necessaria al Ceppo. Per sette secoli è stato un ospedale. Occorre capire quale può essere ora la sua vocazione. Landry ha detto che un patrimonio storico si dimostra efficace "quando ci percepiamo come parte di una sua continua creazione". Capire la vocazione del Ceppo, avere un passo umile e nello stesso tempo fondamentale, non vuol dire studiare ed attendere, ma iniziare con un uso leggero dei suoi spazi, prima di prendere decisioni definitive. Diverso è l'approccio alla parte storica del Ceppo, di cui abbiamo la responsabilità di una conservazione attiva. Altra cosa sono gli altri spazi, quelli che sono stati usati per le attività ospedaliere.

## In programma è anche una mostra di Marino Marini. Che cosa ne pensi?

E' una mostra importante per il livello dell'autore, per il valore della curatela scientifica e per la qualità del progetto. E' un'occasione importante non solo e non tanto per fare i numeri ed attrarre persone a Pistoia, ma per farne un'occasione esemplare di mostra matura. È una mostra in parte difficile come sono le mostre di scultura. C'è un poi un effetto di saturazione. Nonostante si sia di molto ridotta l'offerta essa è sempre consistente e non sempre libera dal fenomeno delle cosiddette mostre blockbuster, fatte solo per incassare, che hanno inquinato ed impoverito l'offerta. Pistoia non ha questa esperienza e partiamo quindi da una base diversa. Una città capitale della cultura può avere l'ambizione di fare una mostra esemplare che riunisca il meglio delle attività di mediazione con il pubblico che in questi anni si sono sperimentate nel mondo e in Italia. Penso alle attività per le famiglie, a quelle che si muovono sul piano interculturale come viene fatto da anni a Brera o quelle rivolte ai malati di Alzheimer e ai loro familiari. Una volta terminata, una volta che le sculture avranno ripreso la propria destinazione, rimarrebbe così un saper fare utile a tutti i musei.

## Quali saranno gli spazi di esposizione e di fruizione?

Occorre innanzi tutto una diversa consapevolezza dei beni che abbiamo e che sono assai di più di quelli che ognuno di noi riesce a immaginare. Gadamer dice che una delle eccezionali virtù dell'Europa è quella della ricchezza delle diversità. Ma tra questi beni e noi spesso c'è un diaframma. Un divario fatto dagli iperspecialismi che spesso hanno celato l'opera o da usi distorti come quelli incentivati da una visione di un patrimonio da sfruttare come il petrolio. Per questo motivo beni comuni e un'idea di città della cultura possono andare insieme. Intorno al Parterre, per iniziativa della Banda Borgognoni che lì ha costruito la sede negli anni '30, si è formata quel-

la che la convenzione europea di Faro riconosce come comunità di patrimonio o di eredità. Un gruppo aperto di cittadini ha preso a cuore quel luogo, contribuisce a tenero pulito, ha fatto una raccolta di fondi da destinare a un intervento nel Pantheon e di recente ha costituito l'associazione "Per il Parterre". Credo che Pistoia capitale debba essere anche questo. Dovrebbe cioè attivare atteggiamenti di virtuosismo civico, di cittadini che si fanno carico di un bene della città. Prendiamo spesso ad esempio il Festival della Letteratura di Mantova, la madre di tutti i festival. Ma è bene ricordare che il festival non è partito da un livello istituzionale, ma da un gruppo di persone che ha organizzato completamente la manifestazione ospitando anche gli scrittori a casa.

#### Cosa troveremo di nuovo nel 2017?

Intanto c'è già la novità del Museo della Sanità Pistoiese. Ferri per curare allestito nella recuperata corsia di San Jacopo al Ceppo. Nel 2017 potrebbe esservi un suo sviluppo. L'amministrazione comunale lo apre ora ogni sabato, gratuitamente e su prenotazione, con visite guidate, in modo intelligente, scegliendo la dimensione del racconto con operatori che hanno partecipato a un corso. È, insomma, un segno di qualità. È poi auspicabile che la biblioteca Mario Romagnoli possa avere, sempre nel Ceppo, una sistemazione adeguata. Non conosco invece i tempi per la Casa della Città e il nuovo centro Michelucci. La Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia sta intervenendo, in accordo con il Comune, sulla Chiesa di San Salvatore. La chiesa verrà recuperata e restaurata e non sarà un semplice contenitore ma essa stessa contenuto di un racconto che dovrebbe restituirci l'intera vicenda di Piazza del Duomo. Palazzo Fabroni dovrebber avere un completamento con un giardino dall'accesso di via Santa; uno spazio di pregio all'interno di un percorso verde che arriverà fino all'interno dell'area del Ceppo. C'è da auspicare che i giardini possano tornare a essere, se qualificati, quei luoghi di trasversalità sociale che ho conosciuto quando ero ragazzo. Ci sarà poi la mostra su Ippolito Desideri, un nostro antenato, precursore, come è stato detto del dialogo religioso. Della storia di Desideri fanno parte anche la straordinaria passione e studio di Enzo Bargiacchi che ne ha promosso una nuova stagione di interesse al di fuori del pubblico degli specialisti. Spero poi che il nuovo non si esaurisca nelle cose da vedere, ma che si manifesti anche in una creatività diffusa che recuperi le forme dell'artigianato e le declini con i linguaggi della contemporaneità.

# Che storia collegheresti a Pistoia capitale della cultura 2017? Che connessione sentimentale stabilisce?

Partiamo da come ho saputo la notizia, cioè dal messaggio di un'amica, Silvia Panichi, che è stata assessora alla cultura del comune di Pisa, quindi una concorrente. Mi ha fatto piacere. Il filosofo dice che gli amici sono coloro che senza rinunciare alle proprie diversità si interessano delle diversità degli altri. Vorrei che Pistoia capitale della cultura riuscisse a provocare ancora quello stupore di cui sono stato spesso testimone quando lavoravo nel Palazzo Comunale e accompagnavo qualche ospite illustre in Piazza del Duomo. Non c'era persona che non rimanesse stupita quando si soffermava nella piazza. Ricordo lo sbigottimento di Giampaolo Pansa, che a sera inoltrata si soffermò facendo un confronto con il caos di Roma. Mario Botta ha detto di aver trovato in questa piazza lo spunto per la scrittura di un saggio che si preannunciava difficile. Non si immaginavano Pistoia in questo modo. Infine, un sentimento più intimo. Ognuno di noi può pensare alla città come una compresenza di vivi e di coloro che ci hanno lasciato. In alcune culture africane gli antenati sono i più saggi. Per questo mi piace pensare che cosa avrebbero detto e fatto persone come Marcello Bucci, Natale Rauty, Chiara d'Afflitto, ma anche persone meno conosciute che hanno amato questa città.

Incontro con Claudio Rosati

## Una macchina educante

#### Occasioni di crescita urbana

Il cuore del dossier di Pistoia Capitale è costituito dai progetti che sono valsi le votazioni della commissione esaminatrice, progetti che, per la maggior parte dei casi, l'amministrazione avrebbe comunque realizzato anche senza il prezioso contributo di un milione di euro erogato dal MiBACT; questo grazie al fatto che la politica culturale del Comune ha mantenuto invariata e perfino aumentato, negli ultimi tre anni, la somma destinata ai beni e alle attività culturali. Così, leggendo il dossier, si incontrano progetti che si muovono lungo direttrici che si pongono come obiettivo la ridefinizione dei rapporti tra città e cultura, per esempio la ridislocazione fisica delle principali funzioni culturali in connessione con i processi di riqualificazione e rigenerazione della città storica, come dimostrano gli interventi nell'area dell'antico presidio ospedaliero del Ceppo, frutto di una riorganizzazione dell'offerta culturale che assicuri una più estesa e qualificata fruizione dell'area da parte di tutta la collettività, dall'infanzia, passando dalle giovani generazioni, fino alle soglie della maturità. Lo stesso vale per l'intervento di rigenerazione e riqualificazione destinato a Palazzo Fabroni e al suo giardino, destinato a divenire un "giardino d'autore", un intervento che ha l'obiettivo di restituire ad un luogo antico la sua identità in chiave contemporanea e di far dialogare il nuovo giardino con le aree a verde della città storica. Nello stesso tempo ci saranno anche progetti la cui natura è quella di avere un carattere temporalmente più limi-

tato come la mostra dedicata a Marino Marini (in collaborazione con la Guggheneim Foundation per l'Italia e con il Museo Marino Marini di Firenze), che rifugge dalla logica delle mostre-spettacolo presentandosi piuttosto come il punto di arrivo di un lungo percorso di studi e riflessioni sull'artista pistoiese. Sarà l'occasione per tentare di costruire una mostra che possa ridefinire i meccanismi che regolano il rapporto tra i cittadini e l'arte contemporanea, in un'ottica di fruizione più aperta ed inclusiva. Sulla stessa scia si pongono anche le iniziative dedicate alla figura di Ippolito Desideri nell'anniversario del terzo centenario del suo viaggio in Tibet attraverso due mostre dedicate all'esplorazione del missionario pistoiese e un convegno internazionale di studi sulla sua figura. Desideri, oltre che esploratore, è stato anche studioso e descrittore degli aspetti geografici, storici, antropologici e filosofico-religiosi del Tibet, e si presenta allora come antesignano del dialogo religioso e del proficuo e rispettoso incontro tra culture. Non a caso questo tema sarà parte integrante anche della prossima edizione di Leggere la città, che proporrà una serie di incontri dedicati alle città simbolo del dialogo come Gerusalemme, Venezia, Palermo e Istanbul. Ma la nomina di Pistoia assume anche altre caratteristiche. Calvino ne Le città invisibili scriveva che «le città come i sogni sono costruite di desideri e di paure, anche se il filo del loro discorso è segreto, le loro regole assurde, le prospettive ingannevoli, e ogni cosa ne nasconde un'altra», e la nomina di Pistoia a Capitale italiana della cultura è portatrice anchessa di desideri e paure, ma anche dell'impavida convinzione del ruolo che la cultura riveste nell'innescare lo sviluppo economico e sociale e di come il sapere possa costituire condizione primaria della cittadinanza e leva per la crescita oltre che risorsa della vita democratica e del cambiamento sociale. Il desiderio che ha spinto l'amministrazione a contraddire la lunga frequentazione della città con il silenzio, a favore comunque di un'operosità che si è sempre mossa lontano dai riflettori, e a far uscire la città fuori dal suo guscio, è un desiderio che muove dalla volontà di riaffermare "il diritto di tutti alla città, immaginandola non come un insieme di case ma come la casa della società", nel quotidiano, ampio e costante rapporto con i cittadini, improntato alla conoscenza, alla consapevolezza e al massimo coinvolgimento nei processi decisionali. Accanto ai desideri si insinua però la paura di chi guarda a questo riconoscimento con uno sguardo lungo che si svincola dal solo presente e che si fa invece osservatore più acuto, che va oltre l'immediato e che quindi si interroga su cosa del contenuto e dei progetti del dossier possa effettivamente rimanere oltre la scadenza prevista. Al di là di un turismo che potrebbe anche essere rappresentato da un conglomerato fluttuante di turisti chiassosi e scomposti, che rappresenterebbe comunque una normale conseguenza di tale nomina, il punto di partenza da cui è necessario muovere è quello di rendere Pistoia



un luogo in cui la cultura e la creatività sono di casa, una città che mette a frutto la sua storia innanzitutto per la sua collettività, in modo da rendere i cittadini consapevoli delle testimonianze e dei valori di cui Pistoia è portatrice. Ciò che infatti qui più ci interessa, debitori di quello sguardo lungo a cui si accennava poco sopra, è, senza ovviamente ignorare gli altri aspetti legati a questa nomina, individuare tra le molteplici proposte del dossier, quelle che vivono proprio di un respiro più ampio e che quindi possano rilasciare le loro scorie anche nel futuro non immediatamente prossimo. Da questo tipo di immaginario, ciò che, secondo il nostro punto di vista, emerge con forza, sono quelle attività e quei percorsi che abbiano come loro natura primaria un fine pedagogico e sociale che si concentri proprio sul terreno che ha per protagonista l'infanzia e l'adolescenza, e che miri quindi a definire la città anche attraverso il loro sguardo e che ridefinisca la sagoma della città e dei suoi monumenti anche in rapporto a loro. È questo il carattere dell'iniziativa "Infanzia e città", che giungerà quest'anno alla sua quarta edizione, una rassegna che muove dalla convinzione che tra i tanti modi di vedere ciò che ci circonda, lo sguardo dell'infanzia sia un modo privilegiato per andare all'essenziale, per non perdersi nell'astratto ma muoversi concretamente nella realtà, poiché una città che si fa attraversare da questo tipo di sguardo risulta abitabile, fruibile e vivibile al meglio da tutti. La mostra dell'illustratore Luca Caimmi che ha

accompagnato la terza edizione della rassegna (la prima è stata accompagnata dalle illustrazioni di Roberto Innocenti e la seconda da quelle di Franco Matticchio) era dedicata al tema dell'avventura, inquadrando uno degli spiriti dell'intero progetto curato dall'Associazione Teatrale Pistoiese, un tema che riflette un atteggiamento esistenziale nei confronti della città e di tutto ciò che ci circonda, su cui oggi è necessario continuare a fermarsi a riflettere per riuscire a ritrovare quello slancio in avanti che costituisce "la scoperta dello spazio circostante e la conoscenza dell'altro". Ma anche la riflessione sul passato e il presente dei luoghi che abitiamo, sulla memoria della città e sull'invasione delle merci (parte della mostra di Roberto Innocenti era dedicata proprio a questo aspetto), su una speranza che adulti e bambini possano guardare alla città insieme affinché – come scrive Colin Ward – gli adulti possano recuperare quella capacità di vivide esperienze sensoriali verso la città, così comune tra i bambini. Anche le iniziative dell'Associazione Teatrale Pistoiese (inserita nel 2015 tra i Centri di Produzione Teatrale Nazionale) vanno in questa direzione, volte a coinvolgere per esempio, attraverso un sistema capillare, i bambini delle scuole materne ed elementari di tutto il territorio provinciale insieme alle loro famiglie (la rassegna di spettacoli "Piccolo sipario. A Teatro con la scuola e la famiglia") e i giovani delle scuole medie e superiori (il progetto di orientamento e formazione al linguaggio teatrale "A scuola di Teatro"), in un'ottica che vede la centralità della "formazione" del pubblico e delle nuove generazione come una delle sue missioni principali. A fare da grande laboratorio rispetto a questo posizionamento che vede la città come primo bene comune e come spazio pubblico destinato all'esercizio diffuso della democrazia, sta la manifestazione "Leggere la città", sede nella quale converge la maggior parte dei progetti ispirati al Programma di Governo e che ha funzionato da incubatrice delle idee e delle tematiche presentate nel dossier della candidatura. La manifestazione, che prende le mosse dalla riflessione sulle piccole e medie città europee come luoghi di contraddizioni, di disagio ma anche come centri di nuove opportunità, si propone di investigare i meccanismi della città variabile, città tenda e città del dialogo, come definita da Giovanni Michelucci, richiamato anche nel titolo della rassegna attraverso uno dei suoi libri più preziosi, Pistoia: leggere una città. Leggere la città affonda le radici nella città di Pistoia, ma è capace di guardare anche oltre i suoi confini, nella convinzione che ogni comunità vive della curiosità verso se stessa ma anche verso il mondo ed è proprio in questo che trova il suo terreno di indagine quello sguardo lungo che privilegi, prima di ogni altra cosa, il dialogo e la crescita della collettività, fattori che riescano a fare di Pistoia, usando ancora una definizione di Colin Ward, una "macchina educante".

> Anna Lucarelli Matteo Moca





## Pistoia è sul mare

## lo stupore e il richio della proposta

Pistoia è Capitale italiana della cultura 2017. Con l'assegnazione di questo riconoscimento è stata premiata la connessione tra storia della città e progetto di governo votato nel 2012. Il silenzio operoso dell'amministrazione ha dato i suoi frutti; il risultato è evidente e conferma che il lavoro sui pensieri lunghi è attuale ed ha senso. A pranzo di lunedì 25 gennaio ero con un amico alla trattoria San Vitale; ci interrogavamo su quale sarebbe stata la città designata; abbiamo commentato che Ercolano tra le candidate fosse molto esposta mediaticamente. Poco dopo, in consiglio comunale, il sindaco ha raggiunto la sala di Grandonio e ha annunciato il riconoscimento all'assemblea cittadina: emozione e tra i presenti anche qualche lacrima. Perché siamo stati colti dallo stupore? Perché tutti abbiamo festeggiato e tutti eravamo increduli? Che c'entra Pistoia capitale della cultura se in Italia ci sono Firenze o Venezia? Prima informazione necessaria: non si partecipava alla selezione inviando una cartolina. Così l'incipit del bando per la Capitale italiana della cultura: "L'iniziativa di selezionare ogni anno la 'Capitale italiana della cultura' è volta a sostenere, incoraggiare e valorizzare la autonoma capacità progettuale e attuativa delle città italiane nel campo della cultura, affinché venga recepito in maniera sempre più diffusa il valore della leva culturale per la coesione sociale, l'integrazione senza conflitti, la conservazione delle identità, la creatività, l'innovazione, la crescita e infine lo sviluppo economico e il benessere individuale e collettivo." Insomma si premiava il progetto e la capacità della città di sostenerlo. Quando queste informazioni si sono diffuse capillarmente la città si è attivata ma al tempo stesso non si è discostata dalla meraviglia unita all'atteggiamento brusco e guardingo che abbiamo mantenuto nel tempo. Un po' come se ci avessero detto, e ce lo avessero detto da Roma, a Pistoia c'è il mare. Mi sono, così, ricordato di una bella poesia di Ingeborg Bachmann: *La Boemia è sul mare*.

[...]

Venite boemi voi tutti, gente del mare, puttane dei porti e navi

disancorate. Non volete essere boemi, illiri, veronesi, e veneziani voi tutti. Le commedie recitate che son fatte per ridere

e inducono al pianto e cento e più volte sbagliate, come me che tanto ho sbagliato e prove mai ho superato

sì, l'una e l'altra volta le ho superate.

Come la Boemia le ha superate e un bellissimo giorno il mare le fu donato e adesso è sul mare.

Io confino ancora con una parola e con una terra diversa,

io confino, anche se poco, sempre più con tutto,

un boemo, un errante, che nulla ha, nulla trattiene, capace ancora soltanto di vedere dal mare, che è controverso, la terra della mia Elezione.

Pistoia è sul mare, dobbiamo prendere consapevolezza di ciò che è successo in questi anni: sono ormai in atto progetti che trasformano la città in modo radicale: la trasformazione dell'area del Ceppo e la Capitale della cultura fanno già parte della storia della città di oggi e di quella che sarà. E per quanto riguarda la parte economica? Con i finanziamenti si

aggiusteranno le buche? Certo che sì; dovrà essere così. Tutto, in una città che si aggiudica un riconoscimento così importante e storico, deve tendere a far sì che Pistoia sia pronta anche dal punto di vista infrastrutturale, in centro, ma soprattutto in periferia, nella piana, in collina e in montagna. Il milione di euro di contributo per le attività del dossier capitale 2017 era già finanziato dunque avremo soldi in più nelle casse del Comune, ed un milione in più, per gli enti locali di questi anni dieci, significa respirare. Quel milione attrarrà altri finanziamenti e parteciperanno molte persone: alle mostre, alle iniziative, alle manifestazioni. È importante leggere il dossier: rispecchia la città, è un modo per ritrovare ciò che si conosce e scoprire ciò che in città non si è mai incontrato. Guardandosi allo specchio ci poniamo alcune domande: cosa genera la cultura? Di quale cultura stiamo parlando? Negli anni novanta (gli anni sessanta, settanta e ottanta appartengono a un'epoca e a un'Europa troppo diverse) siamo stati governati da assessori alla cultura con notevole disponibilità di denaro per i progetti più variegati: da quelli che leggevano "la Repubblica" e pensavano fosse il modo per capire il mondo, a quelli più antagonisti che riciclavano estetiche degli anni, perduti e soffocanti, dell'orda d'oro del sessantotto eccetera. I finanziamenti di quel periodo e possibilità culturali più ampie hanno, però, reso possibile anche la nascita di realtà artistiche molto interessanti: compagnie teatrali, gruppi di cinema sperimentale, donne e uomini di letteratura, illustratori e fumettisti, fotografi... hanno trovato la strada, in alcuni casi anche recuperando le briciole, per veder sostenuta sia la propria poetica, sia il proprio lavoro culturale. Queste occasioni sono state rese possibili anche grazie a quegli assessorati. La Capitale italiana della cultura ci offre un'occasione: chiedere - all'amministrazione comunale e non alle fondazioni e neppure all'Europa - di essere il soggetto pubblico che dà alla cultura giovanile e ai progetti culturali e artistici non mainstream, nascosti, ma presenti nella nostra città, l'occasione per rappresentare il proprio pensiero le proprie idee e opere. Il progetto della capitale fa e farà il suo corso ma può fare di più, può essere aggiornato alla luce di una possibilità economica superiore, sensibilmente, a tutti gli investimenti fatti negli ultimi anni in città. Uno dei tanti progetti dunque? No. Si tratta di aprire un concorso di idee e di prevedere, concretamente, la fattibilità economica di quei progetti, di quelle idee che risulteranno essere le migliori. Dobbiamo accorgerci prima, e non dopo, di cio che possiamo fare, di quali condizioni possiamo creare perché in tutte le discipline artistiche si possa determinare la possibilità di vedere che cosa la città è in grado di proporre, trasversalmente; e tutto ciò riguarda, dal punto di vista artistico, sia chi sta crescendo, sia chi inizia adesso, sia chi lavora da tempo. In questo frangente si può cogliere l'occasione per costruire una commissione di artisti, critici, curatori e intellettuali che hanno lavorato tanto in questi anni affinché la cultura fosse la cultura della sperimentazione, che l'arte fosse l'arte che porta turbamento e non consolazione.

L'amministrazione potrebbe chiedere alla città, scrivendo un bando per l'occasione, progetti di interpretazione e trasformazione della città, chiarendo di non aspettare idee affette dal gigantismo, ma proposte che abbiano la possibilità di far respirare un'aria diversa da quella che si respira in tante città d'Italia. Sarebbe un segnale molto rilevante in un momento

in cui l'artista Blu decide, con una scelta sofferta e spiazzante, di cancellare tutte i suoi disegni murali dagli edifici di Bologna. È da cogliere la sfida di far emergere alcuni progetti, almeno una decina, sostenuti economicamente e che si misurino con la città. Perché è una priorità? Perché siamo in una temperie culturale generale in cui sono rare le emersioni di diversità creative? In un periodo di omologazione forte e imperante la funzione pubblica, il Comune, deve cogliere il proprio compito nella produzione artistico culturale. Accade già per esempio nel caso dell'area ex ospedaliera del Ceppo, nelle scelte di politica urbanistica, di intraprendere la scelta di infrastrutturare con soldi pubblici: possiamo farlo anche nelle politiche culturali. Siegfried Kracauer in La fabbrica del disimpegno definisce l'importanza delle idee e del loro concretizzarsi, sono riflessioni che innescano la consapevolezza della necessità di essere conseguenti in ragione di ciò che viene stabilito come prioritario. "Il mondo sociale è sempre colmo di un numero incredibile di forze spirituali o essenze che si possono definire brevemente idee. Movimenti politici, sociali, artistici, nei quali si incarnano alcuni determinati contenuti, un bel giorno si svegliano e imboccano il loro corso. Una caratteristica comune alle idee è che cercano di impregnare l'esistente, cercano di diventare esse stesse realtà; come un dovere materiale e concreto, spuntano all'interno della società umana con l'innata intenzione di realizzarsi. Ma solo quando cominciano ad agire nel mondo sociale mettendolo in subbuglio, invece di restare semplici chimere senza influenza sulla realtà, possono essere prese in considerazione da un punto di vista sociologico. Tutte le idee che crescono così nel mondo sociale per riscattarlo dalla sua rigidità, attraversano alcuni processi che si presentano non solo come fatti storici, ma sono caratterizzati anche dal loro aspetto formale e sociologico. Come il sasso lanciato in acqua produce cerchi di un genere di una grandezza legati non tanto alla sua forma e qualità specifiche, quanto piuttosto alla forza e alla direzione del lancio, così ogni idea che urta contro l'elemento sociale esistente suscita in esso uno stimolo il cui sviluppo è condizionato da fattori di ordine generale. Per comprenderli nella loro necessità, questi fattori dovranno essere dedotti dalla struttura dello spirito esaminata da una prospettiva fenomenologica." Che cosa è la nostra cultura oggi? Quale arte è all'altezza dei conflitti e del confronto con la povertà? Che forza e che direzione diamo al nostro sasso lanciato in acqua? che forza e che direzione diamo all'intenzione di aprire un concorso di idee, finanziato, per coloro che hanno visioni della città, di ciò che è o non è mainstream, delle contraddizioni del contemporaneo? L'istituzione ha il dovere di cimentarsi con la mutazione delle culture e delle arti: c'è uno spazio di azione possibile, c'è bisogno di discuterne a fondo e poi, di fare cultura dando spazio a ciò che dell'arte è contemporaneo; è un compito per Pistoia, è un compito per una città che sa prendersi la responsabilità di formulare una proposta che non serva solo qua. Ciò che la città è va connesso con ciò che la città può essere. Il compito che possiamo prenderci è quello di non perpetrare lo status quo antea perché in ciò che siamo stati, in ciò che siamo, si anima l'inizio della trasformazione in una città che non possiamo sapere. In una città con cui dobbiamo prenderci dei rischi e che dobbiamo mettere nella condizione di stupirci.

Nicola Ruganti

# La piana, la costa e l'Öresund

## Ovvero dell'arte di costruire ponti

L'esigente domanda con la quale l'associazione Palomar ha interrogato la politica e la società pistoiese nell'ultimo anno richiede nuovi occhi e rinnovate mappe. Una risposta possibile sembra essere suggerita dall'incrocio di due prospettive diverse: la prima prende spunto dal rimescolamento istituzionale messo in moto da un sostanziale "svuotamento" della dimensione provinciale, la seconda deriva da una rilettura di alcune dinamiche evidenziate sul fronte della crisi economica e finanziaria degli ultimi anni quando si cerca di delinearne sommariamente l'impatto su Pistoia e i diversi territori della Toscana. Il contesto istituzionale dei prossimi anni sollecita un radicale ripensamento del sistema di attori e dalla rete di relazioni intorno ai quali si è tradizionalmente organizzata la vita sociale e politica del nostro paese. Nel nuovo scenario potrà essere utile immaginare il riposizionamento di Pistoia, in un sistema di relazioni più funzionale al suo potenziale di sviluppo, superando il rischioso confinamento ai margini dell'area metropolitana del capoluogo regionale. Una difesa delle amministrazioni provinciali sarebbe immotivata, ma una lettura non superficiale deve indurci a riconoscere che quella è la dimensione territoriale sulla quale si è organizzata la partecipazione politica delle nostre comunità. A prescindere dalla dialettica istituzionale, la partecipazione e la rappresentanza, politica e sociale, si sono in genere organizzate nel nostro paese nell'ambito del territorio provinciale. I soggetti collettivi che hanno consentito l'espressione della partecipazione democratica, i cosiddetti corpi intermedi evocati nella traduzione costituzionale del principio di sussidiarietà, le organizzazioni sociali prevalenti, che siano partiti, sindacati, associazioni rappresentative del mondo economico, della cooperazione e del volontariato, si sono in genere strutturati a livello provinciale. Con il modificarsi della cornice istituzionale provinciale, dovremo dunque inventarci un linguaggio nuovo e capire quali ambiti territoriali potranno offrire la più efficace espressione alla partecipazione sociale e politica, che rischierebbe di essere sottodimensionata nei confini municipali. E ciò nonostante che i comuni rappresentino l'ente territoriale al quale è affidata l'organizzazione delle risposte collettive alle domande che derivano dall'esercizio dei diritti di cittadinanza. Se dunque la "rottamazione" delle province costringe a ridisegnare la mappa della partecipazione politica, essa è anche l'occasione per immaginare una nuova articolazione dello stesso territorio regionale, superando la ormai tradizionale divisione della Toscana in tre grandi macro-aree: l"area metropolitana" (Firenze - Prato - Pistoia), la "costa" (Pisa - Livorno - Lucca - Massa Carrara) e la "Toscana del Sud" (Arezzo, Siena e Grosseto con la Maremma). Negli ultimi 30 anni, questa è stata la prevalente chiave di lettura territoriale che la Regione Toscana ha adottato e sulla base della quale sono state declinate le risposte politico istituzionali a problemi di diversa natura: dal sistema sanitario regionale, al sistema formativo ai servizi pubblici locali. È mia convinzione che la torsione istituzionale che si è determinata con l'eliminazione delle province, costringa la politica locale ad un sus sulto di riflessione circa il più efficace posizionamento strategico della nostra città. Temo infatti che Pistoia, se rimanesse ancorata allo stesso orizzonte che era stato immaginato, con lungimiranza, negli anni Settanta (l'area metropolitana Firenze - Prato - Pistoia), difficilmente potrebbe evitare un destino di progressiva marginalizzazione. Immaginare un diverso posizionamento del nostro territorio nel panorama toscano non significa certo allentare i suoi legami con il capoluogo regionale che rappresenta comunque il polo di attrazione di un intenso pendolarismo delle molte persone che lavorano tra Pistoia e Firenze. Semmai ciò significa evitare di costringersi in una ormai poco promettente nuova cornice istituzionale, riconoscendo i limiti con cui la prospettiva dell'area metropolitana è stata interpretata nel corso di questi ultimi 40 anni. Non c'è qui lo spazio per ripercorrere le occasioni perdute nel dare espressione ad un'area metropolitana diffusamente articolata, con l'ambizione di superare la dialettica centro-periferia. Si potrebbe richiamare il dibattito dei primi anni '80 sulla più appropriata collocazione dell'aeroporto o considerare l'inconcludenza dell'integrazione dell'offerta culturale dell'area, dimensionando adeguatamente il polo dell'arte contemporanea nel Pecci di Prato e ampliando l'offerta museale di Pistoia con la collocazione, in sedi adeguate, delle tante opere che non trovano adeguata occasione di valorizzazione agli Uffizi di Firenze. Anche l'Università avrebbe potuto cogliere l'occasione della riforma dell'offerta formativa che negli ultimi 20 anni ha contribuito a rivoluzionare i suoi tradizionali assetti istituzionali, per valorizzare le vocazioni produttive dell'area metropolitana. In Toscana si è stati abbastanza saggi da non inseguire ambizioni campanilistiche nella formazione universitaria, ma l'identità dell'area metropolitana sarebbe stata valorizzata se si fosse stati capaci di immaginare una più efficace diffusione sul territorio dell'offerta formativa, così come dei centri di ricerca e dei dipartimenti. Un franco bilancio delle occasioni perdute ci costringe a riconoscere che molte delle ambiziose suggestioni dell'area metropolitana, nei tradizionali confini sovra-provinciali dell'area Firenze-Prato-Pistoia, sono ormai compromesse. Basta dare un'occhiata al dibattito politico in corso nell'area della Piana che confina con Firenze (Sesto fiorentino e Campi Bisenzio) e a quello che la politica ha immaginato debba succedere in quel fazzoletto di terra: nuova pista dell'aereoporto con ambizioni intercontinentali, nuovo stadio della Fiorentina, ricollocazione del mercato ortofrutticolo, nuovo impianto di termovalorizzazione dei rifiuti, parco urbano.

L'interpretazione economica dei dati che misurano l'impatto della crisi sui territori della Regione evidenzia, per alcuni aspetti, le difficoltà del territorio pistoiese, mentre, per altri aspetti, offre lo spunto per cogliere segnali positivi e soprattutto suggerisce un più ampio sistema di relazioni all'interno del quale posizionare la nostra città nel contesto regionale. La fotografia delle imprese "attive" in Toscana al 31 dicembre 2014, considerando tutti i settori di attività economica (manifatturiero, turismo, servizi e altre attività), segnala oltre 356.000 imprese che occupano poco più di 1.300.000 addetti (Fonte CCIAA). L'espressione imprese "attive" ricomprende tante cose diverse, ovvero le attività economiche private e pubbliche, esercitate individualmente o in forma di società di persone e di capitale. Si tratta comunque di imprese registrate presso le Camera di Commercio che svolgono una qualche attività gestionale. Se osserviamo la dinamica delle imprese "attive", nei sei anni dall'inizio della crisi (2008-14), il loro numero è diminuito del 2,6%, mentre l'occupazione è cresciuta dell'11,7%. Se diamo ai dati una lettura orientata alla dimensione provinciale vediamo che Pistoia si colloca in una sorta di terra di mezzo. Non ha il peso di Firenze in termini di imprese attive, e neanche quello di Lucca e Pisa, però è poco dietro ad Arezzo e si posiziona, in un molto ravvicinato, tra Prato e Livorno. Il segnale più preoccupante è rappresentato dal fatto che a Pistoia è attribuito, dopo Lucca e Grosseto, il dato di maggiore riduzione in termini percentuali del numero di imprese attive (-4,6%). L'indagine circoscritta ad un campione più ristretto di imprese mostra invece qualche segno di maggiore reattività del territorio provinciale. Se infatti esaminiamo le imprese manifatturiere più strutturate (quelle con almeno 20 milioni di fatturato, fonte: Banca dati Aida, Bureau Van Dijk), vediamo che Pistoia mostra, nell'ambito regionale, il tasso di crescita più dinamico rispetto al numero di imprese e il secondo in termini occupazionali. Ouesto dato è naturalmente condizionato dal ridotto numero delle imprese considerate e dal peso relativo che assumono eventuali processi di crescita, ma si tratta pur sempre di un qualche segno di vitalità. Se dunque Pistoia appare essere stata, in questi anni, una delle

considera il segmento più strutturato delle imprese. La chiave di lettura più interessante di questi dati è però quella aggregata. Essi infatti sembrano evidenziare che c'è un pezzo di Toscana nel quale si concentrano i 4/5 del fatturato e degli addetti del sistema delle imprese manifatturiero più strutturate (imprese con fatturato superiore a 20 milioni) della Regione. Queste imprese sono distribuite, grossolanamente, lungo gli assi rappresentati dall'incrocio di tre importanti vie di comunicazione: A11, A12 e Fi-PI-LI. La suggestione che vorrei proporre è dunque quella di provare a concepire questo pezzo di Toscana come una realtà produttiva integrata, promuovendo al suo interno tutte quelle reti di relazioni, civili, politiche e culturali, che si consolidano dentro una comunità che abita il suo territorio. Dentro a questa area Pistoia potrebbe giocare una partita più avvincente del destino rappresentato dal riconoscersi nell'appendice marginale e periferica dell'area metropolitana fiorentina. L'idea è quella di ripensare l'area metropolitana Toscana con una dose sufficiente di immaginazione, oserei dire con una "visione", prendendo a riferimento il paradigma teorizzato da Richard Norman nel suo Ridisegnare l'impresa. Quando la mappa cambia il paesaggio (2002). Un esempio di tale "visione", che ha guidato una politica dai pensieri lunghi, è rappresentata dall'Öresund, un ponte di quasi 8 kilometri, adibito al traffico stradale e ferroviario, con una campata centrale quasi 500 metri. Uno dei più grandi progetti infrastrutturali nella storia europea che, dall'inizio del secolo, mette in quotidiano collegamento quasi 4 milioni di abitanti, distribuiti su un vasto territorio, tra la città che ospita il castello di Amleto (Helsinghr) e Copenaghen, per attraversare il mare fino a Malmö in Svezia, proseguendo per Lund e Helsingborg. Se da noi è forte lo spirito campanilistico, certo non possiamo immaginare che siano meno radicati i sentimenti nazionali di territori che dal 1500 al 1800 sono stati contesi tra regni diversi. Eppure l'immaginazione, virtù politica troppo trascurata, ha consentito di concepire una risposta istituzionale efficace, capace di superare i vincoli di appartenenza nazionale, per unire un territorio che condivideva un'ampia porzione del Mar Baltico. La Politica infatti è l'arte di costruire relazioni efficaci tra i membri di una comunità e di creare ponti verso altre culture. L'invito è dunque quello di cogliere la lezione dell'Öresund per immaginare che l'anello individuato tra Firenze-Prato-Pistoia-Lucca-Pisa-Livorno-Pontedera-Empoli-Scandicci, rappresentare l'abbozzo di un nuovo assetto istituzionale sul quale declinare lo sviluppo della Toscana delle imprese manifatturiere. Un territorio che, se fossimo capaci di promuoverle a livello mondiale, avrebbe una dotazione e una capacità di creazione di ricchezza paragonabile alla Baviera o all'area di Cambridge (Boston). Le reti lunghe che alimentano il nuovo capitalismo possono fare leva, in questa area, su due aeroporti, uno dei principali porti del mediterraneo e su collegamenti, potenzialmente efficaci, con le direttrici dell'alta velocità europea. Non è difficile riconoscere anche le potenzialità della rete di relazioni scientifiche e tecnologiche del territorio, con sette Università, la maggior parte delle quali concentrate nel segmento della formazione post-laurea. D'altra parte, ad uno sguardo più attento, non è difficile accorgersi che l'idea di una sorta di Öresund in Toscana, con i confini sopra immaginati, è tutt'altro che nuova. Se ne trova infatti traccia, almeno fino dal 1800, nel disegno delle vie ferroviarie regionali: la Leopolda (Livorno-Firenze, 1848) e la Maria Antonia (Firenze-Pistoia, 1848) prolungata poi fino a Lucca (1859). Tornare a quel disegno, forse solamente abbozzato, sarebbe saggio, ma richiede la disponibilità a tracciare nuove mappe. Un compito affidato alla politica, consapevoli, come ricordava Stiglitz trenta anni fa, che "le innovazioni sociali non sono meno importanti di quelle tecnologiche".

province meno dinamiche, essa ha anche evidenziato

inaspettatamente il dato di crescita più positivo, se si

Andrea Paci

# Il problema abitativo

## Lo Stato dell'arte e le prospettive della Casa Popolare

In questi ultimi decenni, in Italia, il tema della casa è riemerso drammaticamente, assumendo il carattere dell'emergenza. Le istituzioni hanno faticato a interpretare le nuove dinamiche sociali, fermandosi ai meri dati statistici che hanno continuato a evidenziare per molto tempo un numero elevato di proprietari di abitazioni e un trend demografico stabile o in flessione. Solo quando la crisi economica ha esasperato le differenze sociali e reso evidente il problema della casa, nel nostro Paese si sono registrati interventi, legati però più all'emergenza del momento che a un vero e proprio indirizzo politico e a uno sguardo d'insieme. Ancora oggi, quindi, la questione abitativa corre il rischio di essere considerata come questione a sé, slegata cioè dagli altri grandi problemi della società italiana. La sfida, al contrario, appare quella di legare le politiche della casa alle altre politiche pubbliche di integrazione, di perequazione sociale e di sviluppo economico, partendo - in un'ottica di sussidiarietà - proprio dai Comuni che registrano in modo immediato – data la loro maggiore prossimità ai cittadini – il problema abitativo. La Spes – società pistoiese per l'edilizia sociale - gestisce 2.300 alloggi popolari in Provincia, dei quali 1.500 nel Comune di Pistoia. Per il 2016 sono previsti programmi per l'assegnazione di nuovi alloggi (in particolare verranno consegnati 27 nuovi appartamenti) e la realizzazione, nell'area ex-Ricciarelli, di 50 alloggi a canone calmierato.

In Italia la materia dell'Edilizia Residenziale Pubblica è regolata su base regionale. L'Emilia Romagna e la Toscana hanno un modello di gestione similare in base al quale il patrimonio immobiliare degli alloggi di ERP è di proprietà dei comuni mentre la gestione amministrativa e tecnico-manutentiva è da questi affidata, mediante un Contratto di Servizio, a società partecipate dai comuni stessi quale, nel caso della provincia di Pistoia, la Spes scrl, in quella di Firenze Casa spa e così via con denominazioni e ragioni sociali anche profondamente diverse fra loro e che si spera che in un futuro prossimo vengano allineate. La Spes è una società in house senza scopo di lucro, partecipata interamente dai comuni della Provincia di Pistoia, che si occupa di gestione e manutenzione di circa 2.400 alloggi (il 4,6% del totale ERP toscano), di cui il 50% costruito anteriormente al 1970; la normativa che ne regola l'attività fa sì che i suoi introiti siano prevalentemente costituiti da due grandi categorie prevalenti: gli affitti corrisposti dagli assegnatari ERP ed una percentuale per progettazione e spese generali dei finanziamenti con cui si ristrutturano o costruiscono gli alloggi. Tali categorie sono entrambe dipendenti dalle decisioni politiche regionali (è la Regione Toscana che stabilisce gli importi dei canoni di affitto, che nel nostro caso ammontano mediamente a 80 euro ad alloggio) o nazionali (è il Governo centrale che, per il tramite della Regione, stanzia i finanziamenti per le manutenzioni o le nuove costruzioni ERP). Tali aspetti fanno sì che la Spes e le sue omologhe toscane non possano sviluppare una vera e propria politica industriale frutto di scelte proprie ma si debbano limitare a gestire, con una programmazione di breve termine, le (poche) risorse disponibili per fare fronte alle (molte) problematiche manutentive che affliggono un patrimonio immobiliare ormai datato, sia strutturalmente che energeticamente, che ad oggi richiederebbe, nel caso dei 2.400 alloggi gestiti da Spes, circa 10-12 milioni di euro per interventi in linea con le buone norme del costruire (dall'altra parte la Spes può impegnare, direttamente dal suo Bilancio, al massimo 700.000 euro annui per le sistemazioni minime). Ciò premesso è vero anche che le politiche abitative fino a qui intraprese hanno consentito di dare risposta positiva, nel caso pistoiese, soddisfacendo il 12,8% della domanda di alloggi ERP, percentuale massima fra quelle riscontrate in Toscana secondo il Terzo Rapporto sulla condizione abitativa Abitare in Toscana (anno 2014 commissionato dalla Regione Toscana). Su questi numeri possono essere impostati i ragionamenti che seguono e che riguardano, descritto lo stato dell'arte, quelle che possono e debbano essere le prospettive della risposta da dare, in attesa di contributi nazionali per la sistemazione degli alloggi di risulta, in stretta collaborazione con i comuni tutti, per soddisfare un bisogno di abitazione sempre più alto cui il mercato non riesce a fare fronte (anche per l'alto costo medio delle abitazioni, uno dei più alti in Italia se è vero, come dice il Rapporto, che nella nostra Regione servono ancora cinque annualità di reddito per poter acquistare un'abitazione contro una media nazionale di quattro annualità). L'attuale Consiglio di amministrazione, composto oltre che dal sottoscritto dall'arch. Anna Maria Maraviglia del Comune di Pescia e dalla geom. Federica Strufaldi dipendente di quello di San Marcello, è entrato in carica a luglio 2014 e nel giugno scorso ha approvato con esito positivo il proprio primo bilancio; tale aspetto è sicuramente positivo anche se non esente da perplessità per aver dovuto corrispondere, nonostante lo status senza scopo di lucro, circa 300.000 euro per il pagamento di Ires ed Irap, come se il fatto di dover amministrare e gestire gli alloggi per categorie deboli e debolissime non costituisca una condizione societaria necessitante, invece, di percorsi agevolati. Dal momento dell'insediamento il Consiglio si è mosso, anche secondo gli indirizzi per le società partecipate redatti dai comuni, per allineare il più possibile il modus operandi della Spes con quello dei comuni stessi in modo da rendere più efficace la politica di assegnazione e consegna degli alloggi disponibili, controllare i costi e, ove ce n'è stata e ce ne sarà occasione, intercettare finanziamenti da ban-

di regionali o nazionali di qualsivoglia natura purché utilizzabili per migliorare una situazione di degrado manutentivo piuttosto sviluppata che il bilancio ordinario non può soddisfare; allo stesso tempo ci siamo mossi per la creazione di necessarie alleanze, con gli inquilini corretti perché aiutino ad emarginare coloro che invece mal trattano gli alloggi, con i Comuni in coerenza con la riforma avviata con la recente legge regionale di settore, perché ci aiutino a smascherare i disonesti e si adoperino per la partecipazione a Bandi di Finanziamento utili anche agli insediamenti ERP, con gli enti del privato sociale perché fungano da soggetto intermedio con cui studiare politiche di avvicinamento sociale che attutiscano le diatribe ed i conflitti fra assegnatari che si ripercuotono sulle modalità di gestione manutentiva delle parti condominiali. Oltre a ciò, sono state assunte decisioni che potessero agevolare e migliorare il funzionamento operativo della struttura ed i rapporti con gli assegnatari, di seguito sinteticamente elencate:

È stata impostata l'istituzione di un Servizio Tecnico di Reperibilità per assistenza durante i giorni di chiusura degli uffici. È stato approvato il Piano Anti-Corruzione ed il Codice Etico. È stato approvato un Regolamento per le attività extra-lavorative dei dipendenti Spes. È stata presa la decisione di accelerare la cessione al Comune di Pescia degli alloggi in località Dogana con contestuale spostamento ed allungamento del mutuo gravante sull'edificio ed ottenimento di una liquidità di oltre 60.000 euro annui per quattro anni. È stata approvata la riduzione dei compensi degli amministratori in ottemperanza del d.l. 90/2014. Sono stati attivati due tirocini cosiddetto GiovaniSì, attività fino ad oggi mai adottata presso Spes, con mansioni di aggiornamento e rinnovo delle registrazioni di numerosi contratti di locazione. È stato firmato il Protocollo di Intesa con Comune di Pistoia e Regione Toscana relativamente allo sviluppo dell'area ex Ricciarelli di proprietà Spes a Pistoia che potrà condurre alla realizzazione di un insediamento eco-sostenibile di circa 50 alloggi sociali. Sono stati effettuati vari incontri con alcuni sindaci per intraprendere tavoli comuni, nei quali decidere modalità operative per il miglioramento delle relazioni fra gli uffici ed il conseguente miglioramento dei servizi ai cittadini coinvolti. È stata inoltrata ai comuni la richiesta di segnalare, per i futuri Bandi Cantieri Aperti emanati dalla locale Fondazione Cassa di Risparmio, anche interventi relativi al patrimonio ERP di proprietà dei Comuni in modo da ampliare il ventaglio degli interventi manutentivi. E' stata impostata con Comune di Pistoia, Questura e Prefettura, la stesura di un protocollo fra istituzioni per la gestione delle occupazioni abusive.

Paolo Bechi

#### L'EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA **IN TOSCANA**

Secondo il Quarto rapporto sulla condizione abitativa in Toscana per l'anno 2015, il patrimonio regionale di Edilizia Residenziale Pubblica è composto da 5.923 fabbricati, oltre un quinto dei quali (il 22% corrispondente a 1.301 fabbricati) ubicato nel LODE (livello ottimale d'esercizio) fiorentino. Seguono, quanto a numeri di fabbricati gestiti, i LODE di Pisa con 834 fabbricati (14.1%), Livorno con 715(12.1%), Lucca con 646 (10,9%) e Massa Carrara con 597 (10,1%). I LODE con il minor numero di fabbricati sono invece quelli pratese (155, pari al 2.6%) ed Empolese Valdelsa (169, pari al 2.8%). Ai 5.923 fabbricati che compongono il patrimonio ERP della Toscana corrispondono 49.361 unità immobiliari. Di queste, 12.751 (25.8%) ri-

sultano localizzate nel LODE di Firenze, 8.329 famiglie residenti si riscontrano nei LODE di Li-(16.9%) in quello di Livorno e 6.193 (12,5%) in quello pisano. A tali ambiti territoriali seguono il LODE di Lucca con 4.037 unità e di Massa Carrara con 3.875. Sopra le 3000 unità immobiliari gestite si collocano anche Grosseto (3.189) e Arezzo (3.084), mentre al di sotto di tale soglia si trovano i restanti quattro: Siena (2533), Pistoia (2.120), Prato (1.762) ed Empolese Valdelsa (1.524). Una misura più valida della consistenza del patrimonio ERP può essere ricavata rapportandola al numero delle famiglie residenti, un indicatore che consente di rilevare la capacità di un territorio di rispondere alla domanda abitativa potenzialmente rivolta al sistema di edilizia residenziale pubblica. A livello regionale tale rapporto è pari a un alloggio ERP ogni 33.2 famiglie. I valori più bassi, indicativi di una maggiore disponibilità di alloggi rispetto alle

vorno, Massa Carrara, Pisa e Firenze. Il rapporto risulta, invece, particolarmente elevato, e quindi indicante una situazione peggiore, nei LODE di Prato e Pistoia dove si registra rispettivamente la presenza di un alloggio ERP ogni 57,4 e 58,5 famiglie, quasi il doppio della media regionale. Relativamente allo stato di occupazione degli alloggi ERP, al 31 dicembre 2014 il 94,7% risulta assegnato a inquilini con regolare contratto di locazione. Nel 1,2% dei casi si rileva invece un'occupazione senza titolo, come conseguenza di vicende intervenute nel corso del rapporto locativo. I casi di alloggi occupati abusivamente sono invece 274. Gli alloggi sfitti ammontano a 1623 unità pari al 3.3% del totale, con una percentuale superiore alla media regionale nel LODE di Siena (6.6%), Empolese Valdelsa (6%), Massa Carrara e Pistoia (5,9%).

# Il consultorio che non c'è più

#### Storia di un servizio irrinunciabile

La gente ricorre a pretesti medico-biologici per parlare della propria sessualità perché crede che il consultorio sia un posto dove insegnano solo a non fare figli. Questa etichetta diffusa dai giornali e da cattiva informazione deve essere rifiutata sin dall'inizio. La sessualità in un consultorio non deve essere un clandestino a bordo, ma avere legittimo riconoscimento e piena libertà di affermazione. Tale riconoscimento serve soprattutto alle donne che saranno facilitate nell'accettare la propria sessualità senza complessi. Per esprimere correttamente le funzioni del consultorio, una denominazione potrebbe essere: "Per una procreazione libera e serena e per la sessualità dell'individuo".

(Cavicchi - Mereu - Viviani, Il consultorio: la donna protagonista, Editori Riuniti 1976)

Quarant'anni dopo la pubblicazione di questo libro, San Bartolomeo è ancora una piazzetta baciata dalle fasce bicrome del marmo della chiesa. Su un lato di quello che è quasi un sagrato c'è il Centro Donna dove, in una qualsiasi mattina di un giorno feriale, è facile incontrare donne marocchine in attesa di una visita per la gravidanza. Il martedì pomeriggio, ragazze e ragazzi italiani si mescolano a quelli di altre nazionalità e non si nota affatto perché, in questo spazio quasi autogestito, sono tutti lì a chiedere qualcosa sulla loro sessualità. Si incontrano classi delle scuole superiori con insegnanti che intuiscono la differenza tra la parola collettiva e youporn, coinvolti in progetti dai nomi concreti e dalla pretesa amichevole, "Andiamo al consultorio", "Gioco contatto", oppure nella peer education sull'informazione sessuale. In tanti vanno per la prescrizione della contraccezione d'emergenza, anche se per le maggiori di 18 anni la ricetta non è più richiesta e nessuna farmacia può addurre obiezioni, men che meno di coscienza. Al Centro Donna si va per alcuni motivi istituzionalmente codificati: prevenzione (paptest, tamponi), percorso nascita (preparazione al parto, nascita, allattamento), menopausa, contraccezione. Quest'ultima voce riguarda solo la contraccezione ormonale o la spirale ma non include chi utilizza il preservativo. Tutti gli altri, o meglio le altre, si rivolgono al Cup e prenotano un appuntamento per la visita ginecologica. E qui lunghe liste di attesa, prenotazioni il primo sabato del mese con appuntamenti che spesso terminano nella mattina stessa, un'offerta non suffi-

ciente per le richieste. In generale il servizio tiene ma è in corso una trasformazione che sta traghettando questo luogo - nato come accoglienza per accompagnare gli eventi fisiologici e non patologici della vita sessuale e del benessere della persona, in special modo donna - verso un poliambulatorio. Prendiamo il caso di una donna in menopausa e del tipo di consulto (per rimanere alla radice del nome) di cui avrà bisogno: non sarà un appuntamento ginecologico in senso stretto ad accogliere un cambiamento profondo dei suoi assetti di vita, del suo rapporto con il corpo che si trasforma, portato dall'apertura di una diversa fase della vita. Il percorso nascita è tra le attività più visibili del Centro: preparazione al parto, sostegno post partum, allattamento al seno. Cè un incontro che potrebbe essere rinforzato tra donne italiane e donne di diversa origine, per il quale c'è molto bisogno di lavorare culturalmente su entrambi i fronti. Ma il consultorio è anche un buon osservatorio sul ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza, poiché è lì che prevalentemente le donne si recano per farne richiesta. Per la prima volta dall'istituzione della Legge 194/78, il numero di aborti in Italia è sceso sotto i 100.000 e Pistoia non fa eccezione. L'obiezione di coscienza ginecologica è lievemente più alta di quella Toscana (7 ginecologi sui 12 all'Ospedale San Jacopo, il 58%) e tuttavia, lavorando sull'organizzazione, il servizio viene comunque garantito. Eppure c'è il dato non trascurabile della mobilità intraregionale (donne residenti a Pistoia che si rivolgono a strutture di Asl toscane diverse dalla propria) del 22,8%. Cosè che queste donne non trovano nel servizio? Perché vanno in altre città? Sulle metodiche con cui si effettua l'intervento di interruzione della gravidanza, sappiamo che a Pistoia esiste la possibilità di aborto farmacologico con la pillola RU486 ma vi si ricorre poco perché le donne che ne fanno richiesta hanno già superato il limite delle 7 settimane che questo approccio prescrive. E' evidente una carenza di informazione di cui pubblicamente non ci si fa più carico, per cui l'aborto sembra tornato ad essere un fatto privato, da sbrigare aggirando i tempi spesso stretti ed accontentandosi di quel che c'è. Il tema investe anche il consultorio e lo slittamento di un servizio nato con una visione globale e poco medicalizzata della fisiologia verso una concezione medico-ambulatoriale, in cui l'aspetto dell'accoglienza, della ricezione di un bisogno nel momento in cui si manifesta e di una successiva continuità, tutto ciò che è ascrivibile al consultarsi per informarsi e scegliere consapevolmente, viene sempre meno. La questione riguarda anche il rapporto tra salute - sessuale e riproduttiva - e territorio. Il Centro Donna in piazza San Bartolomeo a Pistoia non è l'unico consultorio: c'è il presidio delle Fornaci, di Bottegone, Agliana, Casalguidi, Quarrata. Perché le donne che vivono in periferia non si rivolgono a queste strutture diffuse sul territorio? Anche qui, il tema è il lento depotenziamento degli aspetti legati all'informazione, alla diffusione di una cultura del benessere, a vantaggio degli aspetti medico-sanitari. Se il consultorio diventa solamente la presenza di ginecologo ed ostetrica, senza attività progettuali rivolte ai territori, capaci di attrarre le persone verso una consapevolezza sessuale, il periferico lentamente ma inesorabilmente si svuota, mentre il centro si sovraccarica. Nella primavera del 2014 la Rete 13 Febbraio (un gruppo di donne attive a Pistoia dal 2011) lanciò la campagna "Raccontiamo il Centro Donna". Ritrovandosi davanti all'ingresso del consultorio - proprio su quel sagrato/non sagrato - sono stati scritti dei racconti in cui ciò che è personale è stato reso politico: "Mi affacciavo alla sessualità, spavalda e ingenua...sono molti anni che frequento il centro donna e ne vado fiera...Non toglieteci questa rara perla ma, anzi, nutritela e quando si dice che in una città si vive bene è anche perché esistono luoghi così". Tra tutti i racconti, il meno allineato e perciò non eludibile chiude così: "Aspetto il prossimo preservativo bucato e mi chiedo come sarà il consultorio che troverò. Che il Centro Donna sia diventato soprattutto un poliambulatorio l'ho notato in occasione dei rapidissimi pap-test periodici. Non ho il tempo per guardare negli occhi chi mi raschietta lì sotto: rispondo alle domande, tolgo le mutande, le rimetto e tengo per me qualche dubbio, qualche domanda, qualche timore per gli anni che sento passare anche lì, per come sono cambiata e per come ancora cambierò. Forse per tutto questo prenderò un appuntamento, chiamerò sabato mattina e, se sarò fortunata, mi diranno di venire il mese prossimo, altrimenti: 'Signora, è già tutto pieno, riprovi il primo sabato del mese prossimo, per il mese dopo ancora.

Pina Caporaso

#### INTERRUZIONE VOLONTARIA DI GRAVIDANZA: LA RELAZIONE AL PARLAMENTO 2015

In Italia si conferma il calo del ricorso all'Interruzione volontaria di gravidanza (Ivg): nel 2014 per la prima volta il numero di Ivg è inferiore a 100.000. Dalle Regioni sono state notificate al Sistema di sorveglianza dell'Ivg, coordinato dall'Istituto superiore di sanità, 97.535 Ivg (dato provvisorio), con un decremento del 5,1% rispetto al dato definitivo del 2013 (105.760 casi). Si conferma la percentuale delle donne straniere, pari al 34% delle Ivg, con un tasso di abortività del 19 per 1000. Fra le minorenni il tasso di abortività è del 4,1 per 1000, uno dei più bassi rispetto agli altri Paesi occidentali. Resta costante, e la più bassa a livello internazionale, la percentuale di aborti ripetuti: il 26,8% delle Ivg è stato effettuato da donne con una precedente esperienza abortiva. È aumentato l'uso dell'aborto farmacologico. L'obiezione di coscienza dei ginecologi è in media del 70%, dal picco del Molise (93,3), seguito da Basilicata, Sicilia, Puglia, Campania, all'eccezionale minimo della Valle D'Aosta (13,3), preceduta da Sardegna, Emilia Romagna, Toscana.

#### LE INTERRUZIONI VOLONTARIE DI GRAVIDANZA IN TOSCANA

Dalrapporto *Le interruzioni volontarie di gravidanza* 

(Regione Toscana 2016) emerge che nella nostra regione nel 2013 sono state registrate 7344 dimissioni per Ivg, il tasso di abortività è stato pari a 8,5 per 1000 donne in età fertile, mentre ogni 1000 nati vivi si sono registrate 240 Ivg (i dati italiani sono, rispettivamente, 7,2 per 1000 e 204). Il 42,6% delle donne è di cittadinanza straniera e il 2,7% minorenne. Negli anni aumenta la proporzione di donne che hanno già vissuto l'esperienza di almeno un'Ivg: erano il 21,6% nel 2000 e sono il 28,8% nel 2013, con valori più elevati tra le straniere rispetto alle italiane. Un'altra criticità: ill tempo di attesa per l'esecuzione dell'Ivg: nel 39,7% dei casi è superiore a 2 settimane (era 24,3% nel 2000) e il 52,3% degli interventi si effettua dopo l'ottava settimana, con rischi maggiori per la salute delle donne. Sono le straniere a presentare tempi di attesa più lunghi, indicando possibili problemi nell'accessibilità ai servizi. L'obiezione di coscienza dei ginecologi nel 2013 è stata del 56,2%.

#### OBIETTIAMO LA SANZIONE

Ufficialmente l'Italia ha uno dei tassi di abortività più bassi d'Europa, 7,2 ogni 1000 donne. In Francia è il 18, nel Regno Unito il 15, il 20 in Svezia. Però il nostro Paese è tra gli ultimi in Europa per uso di contraccettivi, subito prima di Cipro, Romania, Lituania e Repubblica Ceca. Se gli aborti diminuiscono, perché il tasso è più alto nelle regioni con i servizi migliori? L'offerta

dei nostri ospedali corrisponde alla domanda di aborti? La presenza dei consultori sul territorio nazionale è in media 1,5 ogni mille donne e i tempi d'attesa tra rilascio del certificato e intervento IVG sono spesso al limite. Stanno aumentando gli aborti clandestini, soprattutto tramite farmaci fai-da-te reperibili su Internet? Desta preoccupazione l'inasprimento della sanzione per l'aborto clandestino introdotta con il d.l. sulle depenalizzazioni dal Consiglio dei ministri il 15 gennaio: prima di questa modifica, chi interrompeva la gravidanza entro 90 giorni fuori dalle strutture autorizzate prendeva una multa, che ora è salita a una cifra fra i 5 e i 10 mila euro. Sulle donne straniere l'innalzamento delle multe potrebbe avere gravi conseguenze.

#### CONTRACCEZIONE D'EMERGENZA

In Italia sono in commercio due tipi di contraccezione d'emergenza: quella che agisce fino a 72 ore (3 giorni) dopo il rapporto, la "pillola del giorno dopo", e quella che agisce fino a 120 ore (5 giorni) dopo il rapporto, la "pillola dei 5 giorni dopo". Non sono pillole abortive ma contraccettivi di emergenza poiché non si tratta di anti annidanti ma di inibitori dell'ovulazione; questo rende ingiustificabile il ricorso all'obiezione di coscienza alla base del rifiuto di prescrivere il farmaco. L'Aifa ha di recente autorizzato la vendita sia dell'una (Norlevo) che dell'altra (EllaOne) senza ricetta medica, con prescrizione obbligatoria solo per le minorenni.

# Poesie per farsi coraggio

## Artisti e operai davanti ai cancelli della Saeco

L'Associazione SassiScritti è un'associazione apartitica affiliata ad ARCI che si occupa ormai da anni di portare i linguaggi dell'arte in luoghi "ai margini". Il 26 Novembre 2015 la Philips Saeco di Gaggio Montano annuncia che, per salvare la fabbrica, è necessario tagliare la metà dei dipendenti della divisione che si occupa delle macchine per caffè domestiche. Gli esuberi dichiarati sono 243 su 558 lavoratori impegnati nel bolognese. I lavoratori reagiscono e allestiscono un presidio permanente davanti alla fabbrica. Il presidio durerà 71 giorni, fino alla firma dell' accordo tra Sindacati e Azienda lo scorso 5 febbraio. Durante il presidio permanente davanti alla fabbrica, l'associazione SassiScritti ha chiesto a tutte le realtà artistiche interessate di creare un cartellone di appuntamenti che fossero da sostegno al presidio organizzato dai lavoratori e dal sindacato. Tale esperienza si è tradotta in un sostegno non solo simbolico ai lavoratori, ma anche morale e concreto, in un momento fatto di freddo, preoccupazione e senso di smarrimento. Poesie per farsi coraggio in quei giorni sfiancati dal pessimismo e dalla solitudine. A queste sensazioni e a questi pensieri, che tutti i lavoratori della cultura purtroppo conoscono bene, l'arte può dare risposte forti. La musica, la letteratura, il teatro, la poesia, possono diventare non solo spazio di confronto e momento di conforto ai lavoratori, ma anche e soprattutto amplificatori, a livello locale e sovra locale, di unione e di forza, di pacifica ma determinata voglia di avere risposte che siano rispettose dei diritti e della dignità delle persone. Oggi che con la firma dell'accordo la vicenda Saeco si è formalmente chiusa, la sfida diventa non perdere la memoria di quell'esperienza.

Si è conclusa da poche settimane la vicenda Philips - Saeco. Un evento iniziato a fine novembre 2015 con la notizia della volontà dell'azienda di licenziare 243 lavoratori. Da quel momento si sono susseguite in Appennino una serie di manifestazioni per cercare di evitare un' ennesima ferita all'Alta valle del Reno, che negli ultimi anni ha subito gravi colpi: dalla chiusura del punto nascita dell'ospedale di Porretta Terme, alla crisi economica che ha visto cassa integrazione e possibili licenziamenti anche per altre ditte (DEMM e Metalcastello), alla chiusura del Tribunale di Porretta Terme fino alla sempre peggiore situazione del trasporto ferroviario. 243 famiglie senza lavoro, in una comunità di poche migliaia di persone, sono tante. E il fatto che questo sia l'effetto di come va il mondo - ovvero di uno dei lati d'ombra di globalizzazione e delocalizzazione - non è certo una consolazione. Per farsi coraggio serve altro, servono atti e parole e scelte che mostrino un lato di comprensione e vicinanza. Da questo è nato Poesie per farsi coraggio, un'azione piccola in principio (portare poesie al corteo di protesta che ha visto sfilare accanto lavoratori e tanti cittadini della zona) - un'azione che si è allargata poi a tante parti d'Italia quando come associazione ARCI SassiScritti abbiamo diffuso l'appello a teatranti, artisti, poeti e musicisti a partecipare al presidio culturale che abbiamo organizzato all'interno di quello che gli operai hanno tenuto strenuamente in piedi davanti alla fabbrica per più di

70 giorni. Hanno aderito in molti, tanti da Pistoia, con slancio e generosità, una bella prova che l'arte e la cultura possono e vogliono restare vicino alle persone. E così nella tenda fredda si sono incontrati operai e cantanti, impiegati e attori, insegnanti e commercianti e disegnatori e bibliotecari e bambini e insomma tante persone unite nel desiderio di vivere e ribadire la speranza. Dopo vari incontri tra RSU, proprietà e il Governo italiano, il "caso" Saeco si è infine chiuso, forse con qualche amarezza addolcita da qualche ammortizzatore. Qualcosa è finito, è andata bene? E' stato utile? Questo non lo sappiamo, siamo però convinti che dentro quella tenda cittadini, operai, artisti, bambini, uomini, donne e giornalisti ci hanno almeno provato. Ora si apre una fase ancora più difficile perché rischiamo di perdere tutti la memoria di quanto è accaduto. Allora vogliamo ringraziare ancora tutti quelli che generosamente ci hanno accompagnato dentro la fragilità e dignità del presidio e provare a imbastire una riflessione a margine di quello che è accaduto. Oltre che sulla parola coraggio, è importante concentrarsi sulla parola dignità, e questo perché sia nelle comunicazioni, che nelle interviste rilasciate sia nel gruppo su Facebook dove i lavoratori hanno per tutti i giorni del presidio (e anche seguenti) scritto, commentato, postato riflessioni e articoli, la parola dignità è stata ricorrente. Ogni volta questi appelli e richiami alla dignità aprono a una questione molto delicata: perché se è vero che il lavoro nella nostra società dà dignità - in quanto permette di avere un ruolo sociale chiaro, di essere inseriti nel contesto socio-economico del tessuto civile in cui si vive - è al contempo vero che le condizioni di questa dignità sono fragilissime e contraddittorie. Qualunque lavoro, a qualunque condizione, dà dignità? È vero che è qualcosa di esterno a conferire dignità alla persona? E può quindi essere il datore di lavoro, o la situazione, o l'occasione, a dare e togliere dignità, in modo arbitrario e contro cui il singolo può poco o nulla? Se nella fabbrica degli anni '30 il sentimento della dignità personale è frantumato dal lavoro in fabbrica, nella fabbrica del 2016 (ma anche nell'ufficio, nella scuola, nel teatro...) invece sembra essere il lavoro a costruire dignità, e quindi nel momento in cui il lavoro è sottratto, o umiliato in pratiche contrattuali e trattamenti economici avvilenti e ingiusti, è lì che la dignità si frantuma. Ma è veramente così diversa la situazione?

Da un lato, se il sentimento di dignità personale dipende da qualcosa fuori dalla persona, occorre comprendere bene di che natura sia questo esterno. Nella società occidentale, oggi come negli anni '30, è la logica del profitto a guidare le aziende. In questa logica, non c'è alcun tempo né modo di lasciare spazio a questioni considerate del tutto marginali - come la dignità, la passione, la cura la giustizia, il rispetto della persona al di là del suo ruolo all'interno del meccanismo. Di fatto oggi si sono acquisiti diritti che riducono le ore di lavoro in fabbrica e leggi che tutelano gli operai, ma questi diritti permettono davvero di eliminare la parola schiavitù? Di fatto, molto spesso, le aziende che in Europa rispettano le conquiste operaie del secolo scorso, le infrangono metodicamente in altre parti

del mondo. Anzi, è talmente – oggi come negli anni '30 – conveniente usare il lavoro forzato, che molte aziende per restare competitive abbandonano i luoghi dei diritti raggiunti e assodati e vanno altrove. C'è un saggio interessante che tratta la questione di come nel 2016 il lavoro forzato esista (e non sia regolamentato) all'interno di aziende occidentali che dichiarano di aver abolito lo schiavismo moltissimo tempo fa. Si intitola *Impresa e forced labour: strumenti di contrasto*' a cura di Buccellato e Rescigno, e indaga a livello di normative europee come e se lo sfruttamento è evitato.

A un certo punto propone la seguente riflessione: "La delocalizzazione si traduce spesso nello sfruttamento di milioni di lavoratori in condizioni inumane, le quali sono moralmente inaccettabili e si pongono in palese contrasto con gli standard internazionalmente riconosciuti di protezione dei diritti umani in generale e di quelli dei lavoratori in particolare. In pieno XXI secolo, quella appena descritta è purtroppo una realtà che fa da sfondo al sistema del commercio globale internazionale, un sistema nell'ambito del quale l'ampia e dettagliata regolamentazione esistente presenta un'allarmante lacuna, non preoccupandosi adeguatamente di affrontare il problema dei gravi e intollerabili effetti che la liberalizzazione della produzione e degli scambi commerciali è suscettibile di determinare in termini di violazioni dei diritti umani." Dunque viene da rileggere la questione irrisolta del legame lavoro e dignità. Nella complessità del mondo odierno, e nella carenza di competenze per una sua lettura specifica (competenze necessariamente altissime e iper-specializzate in termini di lettura politica e soprattutto economico-finanziaria), è difficile dare una risposta univoca. Sembrerebbe necessario spostare il sentimento della dignità personale esclusivamente sulla persona, e sperare che ciascuno trovi in sé le risorse necessarie, gli strumenti utili, le occasioni possibili per ripensarsi e per trovare in se stesso le forze di una luce interiore che guidi e che non deleghi a ciò che è totalmente altro (la logica del profitto) verso un positivo senso di dignità. Tuttavia è davvero possibile questo, laddove l'emergenza economica lasci ai margini della società? È possibile questo, quando la mancanza di un ruolo sociale, di una pratica quotidiana all'interno di una comunità, isola completamente, oggi che non c'è più quella che si chiamava 'coscienza di classe' né possibilità di ricorrere veramente al sostegno collettivo? Quali sono le possibilità che la cultura e l'arte possono offrire all'interno della riflessione su questi temi? Quali sono i punti di contatto tra fabbrica, cultura, lavoro, oggi? Possono gli artisti e le persone che si occupano di cultura impegnarsi per 'fare coraggio' a tutti coloro i quali si trovino (anche all'interno del mondo della cultura stesso) in una situazione in cui sentono di stare in qualche modo perdendo la propria dignità? Queste domande, ora che tutto rischia di essere dimenticato, vorremmo tenerle

> Daria Balducelli Azzurra D'Agostino



"terra di contadini e di artigiani... tali dovete restare,

palomar Bimestrale anno II, n.2 febbraio / marzo 2016

Redazione: Nicola Ruganti (direttore)

Matteo Moca (responsabile del comitato di redazione)

Pina Caporaso, Cristiano Coppi, Alessio Genito, Francesco Gori, Sandro Landucci, Anna Lucarelli, Francesca Matteoni

in collaborazione con il direttivo dell'associazione Palomar

Direttore responsabile: Nicola Villa

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero: Daria Balducelli, Paolo Bechi, Samuele Bertinelli, Azzurra D'Agostino, Andrea Paci, Claudio Rosati

Registrato presso il Tribunale di Pistoia N.1 del 15/01/2016

Si collabora su invito della redazione; i manoscritti non vengono restituiti. L'editore si dichiara disponibile a corrispondere il pagamento dei diritti di cui non è stato possibile raggiungere i detentori.

#### Associazione Palomar

in fo@associazione palomar. itCircolo Arci "Loriano Bugiani" Via Erbosa, 12 – 51100 Pistoia associazionepalomar.it

f associazionepalomar

palomarpistoia